

## Philip Morre – Inediti (Traduzioni a cura di Giorgia Sensi)

### Description

**MORRE** Philip Morre è nato a Londra ma ha vissuto in Italia per gran parte della sua vita adulta, da ultimo a Venezia, dove per dieci anni ha tenuto una libreria di libri usati nel Ghetto. Ora lavora come traduttore. Ha pubblicato diversi pamphlet, in particolare si citano *After Fra Angelico e altre poesie* (la spina editrice, 2009); *Here's to the Home Country* (Rack Press, 2010), e una intera raccolta *The Sadness of Animals* (San Marco Press, 2012). La sua ultima raccolta, *Istantanea di ippopotamo con banane e altre poesie*, cura e traduzione di Giorgia Sensi, prefazione di Patrick McGuinness, uscirà per Interno Poesia in settembre 2019.

**Giorgia Sensi** è traduttrice free lance. Ha tradotto poeti britannici e irlandesi quali:

Carol Ann Duffy (poeta laureata del Regno Unito), Kate Clanchy, Jackie Kay, Vicki Feaver, Eavan Boland, Liz Lochhead ; la canadese Margaret Atwood; poeti anglo-gallese quali Patrick McGuinness, John Barnie, Gillian Clarke. Ha curato due antologie, *Men /Uomini, ritratti maschili nella poesia femminile contemporanea*, con Andrea Sirotti, Le Lettere, 2004 e *Impronte, poesia gallese contemporanea*, sua cura e traduzione, Mobydick, 2007. La recente raccolta da lei curata e tradotta, *La casa sull'albero*, poesie scelte di Kathleen Jamie, Ladolfi Editore, 2016, ha vinto il Premio Marazza 2017 per la traduzione poetica. Sue recenti pubblicazioni sono *La compagnia più bella*, Kathleen Jamie, Medusa Editore, 2018; *Scrutare gli orizzonti*, Kathleen Jamie, un volume di narrativa di viaggio pubblicato da Luciana Tufani Editrice, 2018; una raccolta di poemetti, 'canti di Natale' della poeta laureata del Regno Unito, Carol Ann Duffy, dal titolo *Un Natale inglese*, cura e traduzione di Giorgia Sensi e Andrea Sirotti, Le Lettere, 2018. Le sue ultime pubblicazioni sono: *Déjà-vu*, poesie vecchie e nuove, di Patrick McGuinness, Interno Poesia Editore, 2019 e *Falco e ombra*, antologia di poesie e prose di Kathleen Jamie, Interno Poesia Editore, 2019. Di prossima pubblicazione, (settembre 2019) *Istantanea di ippopotamo con banane e altre poesie*, Philip Morre, cura e traduzione di Giorgia Sensi, prefazione di Patrick McGuinness, Interno Poesia.

Philip Morre  
Inediti

*Traduzioni a cura di Giorgia Sensi*

Da *Istantanea di ippopotamo con banane e altre poesie*, prefazione di Patrick McGuinness, Interno Poesia, 2019

\*

**Snapshot of Hippo with Bananas**  
*for Dennis Linder*

He said often he always loved teaching,  
loved, in fact, *young things* (nothing untoward  
you understand), their bare tanned arms,  
the social gradations of their pens and sneakers . . .

And he thought, rightly, that they loved him back.  
“When I was at the asclepeion,” he would say,  
“in Kos, a student like yourselves . . .” and before long  
the whole class, seeing it coming, would chant as one:  
“in Kos, a student like ourselves”, and he was chuffed  
at the warmth behind the mockery. Which of us  
is not, in old age, a parody of himself?

And who does not believe the hippo a benign  
creature? His best draughtswoman, a decade ago,  
made a picture of the ‘potamus astride a tor  
of banana crates (such as you might find  
discarded behind the market at noon),  
which was pinned ever after over the door.  
“Do pachyderms eat plantains?” He was always  
trying to push back the limits of knowledge.

His one fear was, paradoxically, that  
he had done too well, not for himself – fame  
in fickle times is a passport of sorts –  
but for them. They hung on his words so,  
refused to query, to challenge. He imagined  
his star pupil, a lifetime on, giving the same  
identical lecture: “When I was at the asclepeion,  
in Larissa, with Hippocrates, a student like  
yourselves . . .”, and all the big questions  
still unanswered: Where does the soul reside?  
Do hippos eat bananas? Is the blood a tide?

## Istantanea di ippopotamo con banane

per Dennis Linder

Lo diceva spesso lui che amava insegnare,  
amava, infatti, *i giovanotti* (niente di sconveniente  
intendiamoci), quelle braccia nude abbronzate,  
gli indicatori sociali delle loro penne e delle sneakers...

E pensava, giustamente, che anche loro lo amassero.  
“Quando ero all’asclepeion,” diceva,  
“a Kos, uno studente come voi...” e poco dopo  
tutta la classe, anticipando il resto, avrebbe cantilenato:  
“a Kos, uno studente come noi”, e lui era arcicontento  
dell’affetto dietro alla presa in giro. Chi di noi  
non è, da vecchio, una parodia di sé stesso?

E chi non crede che l’ippo sia una creatura  
benevola? La sua disegnatrice più brava, diec’anni fa,  
aveva ritratto un ippopotamo a cavallo di una pila  
di casse di banane (come quelle che trovi  
abbandonate dietro al mercato a mezzogiorno),  
che da allora era rimasto inchiodato sopra la porta.  
“I pachidermi mangiano banane?” Cercava sempre  
di estendere i limiti della conoscenza lui.

La sua unica paura era, paradossalmente, di  
esser stato fin troppo bravo, non per sé – la fama  
in tempi incerti è una forma di passaporto –  
ma per loro. Pendevano troppo dalle sue labbra,  
si rifiutavano di metterlo in discussione, di contestarlo.  
Immaginava il suo alunno migliore, secoli dopo, fare  
la stessa identica lezione: “Quando ero all’asclepeion,  
a Larissa, con Ippocrate, uno studente come  
voi...”, e tutte quelle belle domande  
ancora senza risposta: Dove risiede l’anima?  
Gli ippopotami mangiano banane?  
Il sangue è una marea?

\*

## Like Duellists

“The girl you love is traffic for all myths” \*  
well, yes, but chiefly the myth of herself.  
Extrapolating the prettiest tableau  
from how things were when I dreamed you last,  
let’s have a summer already at half-mast,

all but autumn and one must get up and go;  
but to be definitively cast, or to set, adrift  
is more than either of us can ask of ourselves,

so here we sit. We never lacked for talk  
and this day's no different; a cracked leaf  
eases from a plane tree and see-saws  
to our table, Stéphane, the village *soûlard*,  
with the same sashay homes in on his mark,  
while a late sun has elected to pause  
and lay odds on which of us is to walk:  
the whole frame poised on who stays and who leaves.

Like duellists we rise, touch lips, and turn.  
I see myself from a long way off, laudably  
straight, then the picture slips – a dreamscape  
as I said, but it may have been something like that,  
so many rehearsals it's hard to be exact.  
It grieves me that you I can't see: did you keep  
your nerve? Or look back? – no Orpheus me,  
I did not, and now, though I stare, no image returns.

\* (the opening line is from a poem by Peter Porter)

## **Come duellanti**

“La ragazza che ami è traffico per tutti i miti” \*  
beh, sì, ma soprattutto il mito di sé stessa.  
Estrapolando il tableau più gradevole  
da come stavano le cose l'ultima volta che t'ho sognata,  
facciamo sia estate già a mezz'asta;  
quasi autunno, e uno deve alzarsi e andarsene;  
ma mandare alla deriva, o esserci mandati,  
è più di quanto possiamo pretendere,

così eccoci qui seduti. Mai stati a corto di parole noi  
e oggi non è diverso; una foglia screpolata  
si stacca dal platano e piroetta  
sul nostro tavolo, Stéphane, *soûlard* del villaggio,  
con la stessa andatura si avvicina al suo bersaglio,  
mentre un sole pomeridiano ha deciso di sostare  
e scommettere su chi di noi se ne debba andare:  
l'intero quadro in sospeso tra chi sta e chi va.

Come duellanti ci alziamo, le labbra si sfiorano, e ci voltiamo.  
Io mi vedo da lontano, lodevolmente diritto,  
poi il quadro scivola – una fantasia, come ho detto,  
ma qualcosa di simile può esserci stato,

tante volte ripassata, difficile essere precisi  
Mi addolora di non poterti vedere: hai mantenuto  
sangue freddo? Ti sei voltata? Io no – Orfeo non sono,  
e ora, benché guardi, nessuna immagine compare.

\* Il primo verso è tratto da una poesia di Peter Porter

\*

## In Particular

How, within words, to set free  
Mondrian's skeletal tree?  
Strip off the wind-fingered leaves,  
the backdrop fading to Arnhem,  
refine the treeness of the tree . . .  
The all-but-abstract poem:  
how boring would that be?

Better, surely, to abjure  
isness altogether. Convey  
the accidental contour  
of a yellowed top leaf, about  
to be dislodged (it will stick  
grittily to his shoe all the way  
home to Winterswijk),

the faintly undulating *landschap*,  
untroubled by hills or people,  
rolled out like an Aubusson  
(faded colours and *autre-siècle*  
*grandeur*): you can just discern,  
eyestrainingly far off, the sun  
even now catching a steeple.

## In dettaglio

Come liberare, a parole,  
l'albero scheletrico di Mondrian?  
Spogliarlo delle foglie toccate dal vento,  
mentre lo sfondo sbiadisce fino a Arnhem,  
affinare l'alberità dell'albero ...  
Una poesia astratta, o quasi:  
non sarebbe una gran noia?

Meglio, sicuramente, abiurare  
del tutto gli -ismi. Trasmettere  
i contorni casuali

di una foglia ingiallita, che lassù  
sta per staccarsi (gli si appiccicherà  
grintosa alla scarpa  
fino a casa a Winterswijk),

quel *landschap* lievemente ondulato,  
indisturbato da pendii o persone,  
disteso come un Aubusson,  
(colori sbiaditi e *autre-siècle*  
*grandeur*): si può appena intravedere,  
aguzzando gli occhi, il sole  
che proprio ora cattura un campanile.

---

Fotografia di proprietà dell'autore.

**Date Created**

Luglio 2019

**Author**

root\_c5hq7joi